

# Il peso della crisi finanziaria

**LORETTA NAPOLEONI**

SEGUE DALLA PRIMA

**È** questo il nocciolo degli scontri politici di questa settimana, zuffe inferocite perché a ridosso delle elezioni americane. La capitale è ormai teatro di lotte fratricide tra le lobby di tutti i tipi e i membri del congresso, invece di fare quadrato come i Padri Fondatori, sono trascinati in negoziazioni che sono violente baruffe elettorali. Le sorti dell'economia, dunque, decideranno chi sarà il nuovo presidente. Eppure nessun partito è più responsabile dell'altro per l'impoverimento dello Stato e per il cacalissimo finanziario che da Wall Street si sta abbattendo sul capitalismo occidentale. Dalla caduta del Muro di Berlino tutti

i capi di stato occidentali, da Blair ad Aznar, da Clinton a Berlusconi, hanno progressivamente abbandonato la manovra fiscale. Come dimenticare la celeberrima frase di Bush padre: «guardate bene le mie labbra, non aumenterò le tasse». Il Tachierismo e la Reaganomics poggiavano sullo sgravio fiscale e la privatizzazione dello Stato, da allora l'incidenza delle imposte dirette sui redditi alti è scemata fino a diventare ridicola. Lo Stato quindi ne ha bisogno si indebita, solo la follia irachena è costata all'America 3.000 miliardi di dollari, quasi cinque volte il costo del salvataggio delle banche proposto dalla Riserva Federale e dal Tesoro. Questa filosofia è anche alla base della delega del funzionamento dell'economia a un branco di laureati delle business school americane ed europee, giovanotti imbottiti di teorie neo-liberiste. Sono state queste stesse scuole che negli anni 80, per giustificare tasse

universitarie di 100mila dollari l'anno, hanno diffuso nel mondo l'idea che i loro laureati dovevano percepire stipendi da favola perché in possesso di doti manageriali «speciali». Ecco i numeri di questa straordinaria campagna pubblicitaria: secondo l'Economic Policy Institute di Washington, nel 2007 i compensi dei manager alla guida delle maggiori società americane erano 275 volte più alti del salario medio degli impiegati, negli anni 70 erano solo 35 volte più alti. Questa concezione è talmente radicata che la proposta di equiparare i salari di questi signori a quelli dei grandi manager del settore statale è stata criticata da alcuni membri del congresso perché «per far funzionare il piano di salvataggio c'è bisogno delle menti migliori e se riduciamo loro lo stipendio da 5 milioni a 50.000 dollari l'anno le perderemo». C'è da chiedersi dove andranno tutte queste menti, quale banca è og-

gi in grado di garantire stipendi da pre-crollo? E non sarebbe forse meglio liberarsi di chi ha portato alla bancarotta i pilastri del capitalismo finanziario? L'ultimo a crollare questa settimana è la Washington Mutual, la maggiore banca americana a fallire, acquistata in extremis da J.P. Morgan Chase, la stessa che la scorsa primavera comprò con i soldi della Riserva Federale la Bearn Stearns. Nella giungla finanziaria quotidiana gli scenari cambiano in un batter d'occhio, ecco cosa rende questa sceneggiata imprevedibile. Chi è costretto a recitarsi, però, per fare previsioni tiene d'occhio alcuni indicatori economici chiave, come il mercato interbancario. Qui le banche si prestano soldi a tassi più alti del tasso d'interesse. Ebbene questo mercato sta giorno dopo giorno scomparendo e il poco contante disponibile è ormai a tassi proibitivi. Chi ha soldi li deposita nei forzieri delle banche cen-

trali, dove percepisce meno dell'1% d'interesse o compra titoli di stato. Il motivo è semplice: il mercato non si fida più del management privato, alla guida del processo di salvataggio vuole uno stato che si accoli tutte le responsabilità. E la Riserva Federale ed il Tesoro sanno bene cosa vuol dire questo voto di sfiducia, è per questo che hanno chiesto 400 miliardi di dollari per rivitalizzare il mercato interbancario ma nessuno ha raccolto la richiesta perché invendibile all'elettore a cinque settimane dal voto. Eppure il pericolo più immediato per l'economia americana è per quella mondiale è che si prosciughi la liquidità interbancaria e le banche si ritrovino senza soldi per far fronte alle operazioni di cassa giornaliera. Così iniziò l'assalto alle banche dopo il '29. A Wall Street c'è già chi sta studiando come meglio inserire questo ricordo nella scenografia della prossima settimana.

## Tre domande al Pd

**FURIO COLOMBO**

**È** naturale che un partito nuovo riveli le tipiche imperfezioni di tutti i fatti nuovi, tecnici e umani. Tanto più che il partito nuovo deve reggere, insieme, la spinta a momenti divergenti nei percorsi interni (penso al dichiarato scetticismo del politicamente autorevole Presidente dei Deputati Pd Antonello Soro nei confronti delle posizioni e proposte scientificamente autorevoli di Ignazio Marino, medico noto e senatore Pd, sul testamento biologico). E deve contrastare la spinta ad allargarsi dell'autoritarismo e della semidemocrazia di governo. Mi rendo conto dei mille problemi (il più serio è una strategia e uno stile di opposizione che si riconoscano subito, che durino nel tempo, che permettano ai cittadini di identificarsi e di non sentirsi soli). Ma, se ci sono problemi, è bene lavorare a risolverli. Provo a dare una mano con tre domande, fra le tante che brulicano e girano e si ascoltano tra gli elettori del Pd. Prima domanda: che cosa c'è che non va, e chi lo dice e perché, nell'annuncio di Giulia Innocenzi di volersi candidare alle primarie per l'elezione a Segretario nazionale giovani Pd? Perché le sue lettere sono state lasciate senza risposta, salvo venire a sapere che esiste un "regolamento" che nessuno di noi conosce? In tutti i partiti che ammettono le primarie (penso a uno che conosco bene, i democratici Usa) accade che una candidatura spontanea e inattesa disturbi la leadership di partito, soprattutto il pur minimo apparato burocratico. Ma l'esperienza, in generale, insegna che è buona pratica democratica (ma vale per qualunque organizzazione, dunque è buona pratica civile) discutere subito e all'aperto ciò che viene giudicato un problema, e non sperare che «vada via».

sentiremo, se vince. Ma perché non dovrebbe partecipare alle «primarie giovani» nel partito per cui ha votato? Seconda domanda: Arrivano (credo non solo a me, a molti deputati e senatori) grida dalla periferia, che vuol dire l'Italia, che vuol dire il centro del problema. Chiedono: ma le primarie come abbiamo deciso di farle, con quali regole? Una lettera con varie firme da Bologna protesta: «Come è possibile che, se uno di noi si candida, gli viene impedito di prendere contatto con gli iscritti che dovrebbero votarlo?». Chi, quando ha fatto la norma da Europa dell'Est d'altri tempi? E dunque la terza domanda: chi, quando, come, dove, discute le regole che poi si trovano fatte, e discute le iniziative che poi viene chiesto a tutti di sostenere?

Le difficoltà del nuovo, insieme con le difficoltà e complicazioni del momento, sono una parte della risposta, ma solo una parte. Dubito che una larga base di elettori del Pd abbia sostenuto l'idea di organizzare la prima Festa nazionale del Pd, come festa di governo e anticipazione di *Porta a Porta*. Ma l'elettore del Pd a chi poteva dirlo e quando? Ha letto sui giornali della sua Festa trasformata in celebrazione «bipartisan». Ha preso atto che tutta l'attenzione della Festa del maggior partito di opposizione è stata dedicata a personaggi chiave, tutt'altro che innocui, del governo. E non ha avuto alcuna altra occasione di dire il dissenso, se c'era, come credo, dissenso. Alcune iniziative intelligenti stanno avvenendo nei gruppi parlamentari, per esempio i seminari di politica estera e sul testamento biologico. Ma fuori ci sono i cittadini, protagonisti di una vita italiana segnata dalle bizzarrie di governo (la camorra è «guerra civile» oppure «guerra per bande»?), dagli abusi di governo (impunità giudiziaria per tutti), dall'autoritarismo costituzionalmente deragliato del governo (le minacce leghiste di secessione, il tributo di destra al fascismo) che è una vita da «montagne russe», con pochi momenti alti e spaventosi abbassamenti di qualità politica e morale della vita italiana. Dove, come si parla ai cittadini? Non da *Porta a Porta*, dove ognuno appare uguale a tutti gli altri. Dove ogni partecipazione è un tributo al dominio sulle notizie e alla libertà vigilata dell'opposizione.

Giulia Innocenzi viene dalla «Associazione Luca Coscioni». A parte gli studi, il lavoro e le lingue straniere, può una ventiquattrenne esibire un curriculum più carico di valore umano e politico (in senso alto e pulito)? Chissà in quante cose dis-

Urge, a parte il progetto di grandi manifestazioni, il dar vita a occasioni, incontri, faccia a faccia con gli elettori che sono il vero modo di seminare, durante questo lungo inverno.

furiocolombo@unita.it

## La scomparsa del Parlamento

**PIETRO SPATARO**

SEGUE DALLA PRIMA

**E**sempi, questi, che ovviamente non lasciano tranquille le persone per bene. Stiamo per caso assistendo, in Italia, alla scomparsa del Parlamento? I dati che vengono forniti dalle due Camere non sono per nulla confortanti. In quattro mesi di governo Berlusconi sono stati emanati 17 decreti legge, in media più di quattro al mese, nettamente superiori ai 3,72 registrati durante il precedente governo del Cavaliere. Prodi nella scorsa legislatura si era tenuto molto più basso: 1,99.

Il problema diventa ancora più serio se si dà un'occhiata ai temi oggetto della decretazione, che spesso hanno labili presupposti di necessità e di urgenza. Con decreto infatti è stata approvata una manovra finanziaria triennale, si è esclusa la responsabilità civile e penale per le società («affare Alitalia») e sono state introdotte norme penali di limitazione della libertà personale nel capitolo delicatissimo della sicurezza. Se a questo quadro, già di per sé allarmante, si aggiunge che il governo ha già posto la fiducia sulla finanziaria o che addirittura la riforma del processo civile viene inserita artificiosamente nella Manovra, il fenomeno della esautorazione del Parla-

mento diventa consistente. Una delle poche leggi che ha seguito il normale iter parlamentare, pensate un po', è stata proprio il Lodo Alfano. Con quali risultati si è visto ieri. La prevalenza del governo, se non è bilanciata, è un fattore di rischio per qualsiasi sistema democratico. In Italia sta diventando troppo alto: le nostre istituzioni sembrano ormai rispondere ad una sorta di «legge di Arcore» secondo la quale si decide in villa, si comunica al Consiglio dei Ministri, si approva il decreto legge e poi si costringe il Parlamento alla semplice ratifica. Tutto questo avviene, inoltre, in un sistema politico in cui la vita interna di molti partiti non risponde

a criteri di trasparenza e democrazia. E nel quale, soprattutto a destra, i partiti vengono ormai considerati come esclusiva «cosa del leader». È un problema talmente grave che lo stesso Presidente della Repubblica Napolitano è stato costretto a intervenire più volte. L'ultima, prima dell'estate, per dire che l'«abuso della decretazione di urgenza deve essere preso in seria considerazione». Ma alla ripresa la situazione come s'è visto è ricominciata tale e quale. Al punto che ormai il Parlamento è scomparso dalle cronache politiche e deputati e senatori si aggirano, spesso spaesati, come strani personaggi in cerca d'autore. Speriamo che que-

sto pericoloso declino non sia inarrestabile. E dunque: i presidenti delle due Camere, che vengono dalla stessa coalizione del premier, non hanno nulla da dire? E l'opposizione, non crede che anche questo sia un tema di inflessibile battaglia politica? «Ritengo empio e odioso il principio secondo il quale in materia di governo la maggioranza di un popolo ha il diritto di fare tutto», ha scritto quasi due secoli fa Alexis de Tocqueville in quel caposaldo del pensiero moderno che è *La democrazia in America*. Non vorremmo che l'Italia diventasse un'altra drammatica eccezione. La giornata di ieri non lascia ben sperare.

pspataro@unita.it

## I rifiuti, i beni e il futuro della terra

**GUIDO VIALE**

Guido Viale domani sarà ospite di Torino spiritualità per presentare il suo nuovo libro: *Azzereare i rifiuti (Bollati Boringhieri)*, in libreria dal prossimo 2 ottobre. Viale si occupa di politiche attive del lavoro in campo ambientale per un'agenzia pubblica. Qui pubblichiamo stralci dell'intervento che terrà nel corso del Festival, dedicato quest'anno alle Speranze.

**V**isto da ciascuno di noi, cittadini o abitanti della Terra, il problema dei rifiuti si presenta così. Ci troviamo nel mezzo di una serie molto ampia di cicli: i cicli di vita dei prodotti, che vanno dall'estrazione delle risorse - rinnovabili o non rinnovabili - dalla Terra alla loro riconsegna all'ambiente sotto forma di scarti; oppure a un nuovo ciclo di produzione, sotto forma di materiali riciclati o recuperati. Di quello che succede a monte della nostra posizione sappiamo ben poco, e sempre meno. In tutte le società preindustriali, ogni membro di una collettività, dal sovrano ai servi della gleba, sapeva da dove veniva e dove andava a finire quello che passava per le mani: non solo sue, ma anche degli altri: cioè, di che materiali era fatto, a che processi lavorativi era stato sottoposto, che fine avrebbe fatto una volta diventato scarto. Oggi noi di tutto questo non sappiamo quasi nulla e alla maggior parte di noi nemmeno interessa: i materiali si sono moltiplicati all'infinito, soprattutto con l'avvento di quelli sintetici che, «non esistono in natura»; i beni anche; le marche ancor di più; il mondo dei rifiuti - solidi, liquidi e gassosi - a cui alla fine li consegniamo è un pozzo senza fondo. Per conoscere tutte queste cose non basterebbe il cervello di Einstein; ma tra saperle tutte e non sapere niente c'è una via di mezzo; e per vivere e orientarsi in questo mondo -

in questa vita - le informazioni appropriate sono indispensabili. Non conosciamo né riteniamo più degni di conoscenza i cicli di lavorazioni che hanno trasformato una risorsa naturale in un articolo allineato sullo scaffale del supermercato; né la sequenza di interferenze e di vite rubate che queste lavorazioni hanno comportato; né le devastazioni e la scia di rifiuti che queste lavorazioni si sono lasciate dietro le spalle. E non conosciamo, e in parte non ci interessa sapere, che cosa avverrà di tutti quei beni - o «ex-beni» - una volta che li abbiamo buttati nella pattumiera o nel cassonetto. Ma in queste due fasi del ciclo di vita dei prodotti c'è una differenza: i prodotti arrivano a noi circonfusi da un'«aura» - creata dalla pubblicità, dalla moda, dall'«immagine» - che ce li fa desiderare: questa la conosciamo bene. Se ne vanno invece dalle nostre mani «nudi»: per questo dai rifiuti potremmo sapere e capire di più che cosa abbiamo consumato - magari senza averlo «consumato» affatto. Nessuno infatti fa pubblicità ai rifiuti.

Ma insieme ai rifiuti se ne va una parte di noi e della nostra vita: quello che eravamo ieri, quando ancora li usavamo, li guardavamo o addirittura li amavamo. Per quanto ci si sforzi, infatti, nessuno riesce a ridurre il suo rapporto con gli oggetti della vita quotidiana a una relazione puramente funzionale: c'è sempre una carica emotiva che ci lega a loro, se non altro perché sono una parte essenziale del rapporto che intratteniamo con noi stessi e con gli altri, che sono sempre mediati da oggetti: a partire dagli abiti che indossiamo, dalle cose che mangiamo, dagli oggetti che scambiamo o condividiamo. L'inconscio lo sa, anche quando noi non ce ne rendiamo conto. Questo spiega il rapporto viscerale che abbiamo con i rifiuti: da un lato di ripulsa,

perché ci fanno schifo - soprattutto dopo che li abbiamo mischiati tra loro - e ce ne vogliamo liberare. Dall'altro di fascinazione, perché nella pattumiera c'è la nostra vita che se ne va giorno per giorno; nelle discariche c'è l'accumulo dei nostri e degli altrui vissuti trasformati in poltiglia maleodorante; nei fumi dell'inceneritore ci sono non solo diossina e microparticelle, ma anche le nostre esistenze restituite al vento. Solo questo può spiegare la radicalità delle mobilitazioni - sacrosante - contro discariche e inceneritori di comunità che invece non muovono un dito contro sorgenti di inquinamento ben più gravi e altrettanto visibili, come impianti industriali, autostrade e svincoli, pesticidi a go-go, ecc. Solo questo può d'altra parte spiegare l'imbarazzo che accompagna l'introduzione della raccolta differenziata porta a porta, più comoda, igienica ed efficace delle raccolte strada-

piace vedere la propria vita trasformata in scarto. «La discarica gli mostrava senza mezzi termini come finiva il torrente dei rifiuti, dove sfociavano tutti gli appetiti e le brame, i gravi ripensamenti, le cose che si desideravano ardentemente e poi non si volevano più» (Don DeLillo, *Underworld*, 1997).

I criteri che ispirano la filosofia ufficiale (raccomandazioni OCSE, normativa UE, nazionale e regionale) della gestione dei rifiuti, tanto urbani, cioè domestici, quanto speciali, cioè delle imprese, compresi quelli pericolosi, cioè tossici o nocivi, sono pienamente condivisibili.

Essi fissano delle priorità che sono, nell'ordine:  
**1)** ridurre la quantità e la pericolosità dei rifiuti prodotti (e dentro questo criterio c'è anche il riuso, mediante la cessione di un bene di cui ci si vuole disfare a un soggetto disposto a utilizzarlo anco-

### Insieme ai rifiuti se ne va una parte di noi e della nostra vita: quello che eravamo ieri, quando ancora li usavamo, li guardavamo o addirittura li amavamo

li, ma che obbliga gli utenti a tenersi per qualche giorno i rifiuti in casa; a guardarli, a pensarli. O anche la moltiplicazione di manifestazioni che hanno al loro centro i rifiuti - a partire dalla prima: Ecomondo di Rimini, - dove una folla di ragazzi, non addetti al settore, e nemmeno trascinati dai loro insegnanti, ma provenienti con mezzi propri da tutta Italia, si ammassano per capire che cosa ne è del «dopo», dell'aldilà delle merci. Il personale è politico. Di qui dobbiamo partire. A nessuno

riciclare: vuol dire recuperare i materiali di cui è fatto un bene per avviarli verso nuovi cicli produttivi; per farlo occorre non mischiarli all'origine, e questo richiede la raccolta differenziata, tanto dei rifiuti domestici che di quelli delle imprese; oppure separarli, quando materiali diversi si trovano riuniti nello stesso bene, e questo si fa con gli impianti di dissassemblaggio dei beni durevoli; **3)** recuperare il contenuto energetico dei beni non riciclabili: è l'in-

<p>Direttore Responsabile <b>Concita De Gregorio</b></p> <p>Vicedirettrici <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Giovanni Maria Bellu</b> <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattore Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Daniela Amenta</b></p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p> <p>Redazione                  ● 00153 Roma                  via Benaglia, 25                  tel. 06 585571                  fax 06 58557219                  ● 20124 Milano,                  via Antonio da Riccanate, 2                  tel. 02 8969811                  fax 02 89698140                  ● 40133 Bologna                  via del Giglio, 5                  tel. 051 315911                  fax 051 3140039                  ● 50136 Firenze                  via Mannelli, 103                  tel. 055 200451                  fax 055 2466499</p>		<p><b>EU</b>  <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b>                  Presidente e Amministratore delegato  <b>Giorgio Poidomani</b>                  Consiglieri  <b>Giandomenico Celata</b>  <b>Antonio Saracino</b></p> <p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b>                  Sede legale, Amministrativa e Direzione                  via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma                  Tel. 06 585571                  fax 06 58557219                  Registro Imprese di Roma, n. 00915740100                  dal 11/12/2007</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa                  ● <b>STS S.p.A.</b>                  Strada 5a, 35 (Zona Industriale)                  95030 Piano D'Arce (CT)                  Distribuzione                  ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b>                  20126 Milano, via Fortezza, 27                  Pubblicità                  ● <b>Publikompass S.p.A.</b>                  via Washington, 70 20146 Milano                  tel. 02 24424712                  fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● <b>Unione Sarda S.p.A.</b>                  Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 26 settembre è stata di 150.327 copie</p>	
---	--	---	--